

GRAZIA BASILE
LE PAROLE DI SIGNIFICATO OPPOSTO
PRIMA DI CARL ABEL

1. Premessa¹

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento il glottologo Carl Abel (1827-1906) pubblica uno scritto dal titolo *Über den Gegensinn der Urworte* (1884) in cui discute in particolare le modalità con cui l'uomo primitivo cominciò a formare sia suoi concetti che la sua lingua. E l'egiziano, lingua particolarmente arcaica (i primi documenti risalgono infatti al III millennio a.C.), consente — secondo Abel — di rintracciare nei geroglifici la testimonianza di una fase originaria particolarmente creativa in cui si potevano trovare addirittura parole che avevano due significati, di cui l'uno era il contrario esatto dell'altro². Esempi del genere non costituiscono, secondo Abel, dei casi linguisticamente stravaganti, ma si tratta di casi altamente esplicativi del modo in cui in epoca primitiva l'uomo giungeva a formulare i concetti e i vocaboli. L'uomo primitivo per cogliere un'idea aveva bisogno necessariamente dell'idea a questa contrapposta: per esprimere il concetto di forza, per esempio, c'era bisogno di esprimere il contrasto con quello di debolezza, e questo spiega perché la parola che serviva a designare la forza doveva al tempo stesso contenere anche un riferimento alla debolezza. Per Abel l'uomo primitivo «solo a poco a poco ha imparato entrambi i lati dell'antitesi e a pensare l'uno senza una misurazione consapevole con l'altro. La parola che originariamente riuniva i concetti di forte e di debole non designava in realtà né forte né debole, ma solo la relazione tra i due, e la differenza tra i

1. Prendiamo spunto da un saggio di Maria Dolores Peduto dal titolo «Le parole con significato opposto», già apparso in *AIΩN.*, vol. 15, 1993, pp. 65-88. In questa sede riteniamo utile approfondire il problema dell'enantiosemia soffermandoci su alcune tappe della storia linguistico-filosofica di tale tema prima di Carl Abel, e poi proponendo la nostra interpretazione teorica.

2. Tra gli esempi riportati da Abel cfr. *at* che ha i significati contrapposti di «sentire» e di «essere sordo», *ken* che vuol dire sia «forte» che «debole» (di norma, nel caso in cui si intende indicare «forte» la parola in questione è accompagnata dalla figura di un uomo in piedi munito di bastone, nel caso in cui significa «debole» compare la figura di un uomo accovacciato a terra con le braccia cadenti - cfr. Erman-Gradow, 1931, vol. 5: 44).

due, che li creava entrambi in modo simmetrico» (Abel, 1884; ed. 1885: 326)³.

Lo scritto di Abel fa ‘scoppiare’, per così dire, il problema dell’enantiosemia (dal greco *enantíos* «contrario, opposto» e *semáinēn* «significare» — cfr. ted. *Gegensinn*), ossia quel fenomeno, o meglio, quella serie di fenomeni per cui, all’interno di un stesso vocabolo possono svilupparsi, o da un punto di vista diacronico o da uno sincronico, accezioni non solo diverse, ma addirittura avvertite come contrastanti fra loro, o come esprimenti una polarità di qualche tipo. Le concezioni abeliane scatenano prese di posizione — a partire dalla fine del secolo scorso e per tutta la metà del Novecento — ora favorevoli, ora più o meno sfavorevoli alle idee da lui espresse⁴. La nozione di enantiosemia ha comunque, indipendentemente da Abel, una sua lunga storia. Le prime riflessioni le troviamo presso gli antichi retori greci e latini che avevano parlato di ironia, antifrasi e antanaclasi, presso gli antichi grammatici che si erano occupati delle *voces mediae* e si erano serviti dell’antifrasi per risolvere alcuni casi di etimologia, per poi proseguire con i grammatici e i lessicografi arabi che avevano raccolto e studiato i casi di *addād* (ossia le parole di significato opposto nella lingua araba), con i grammatici ebrei e gli studiosi cristiani di esegesi biblica che avevano analizzato la presenza di parole di questo tipo nelle Sacre Scritture, con alcuni pensatori romantici di orientamento misticheggiante, con alcuni tra i maggiori grammatici ottocenteschi, con Hegel che nella *Scienza della logica* aveva sottolineato quanto fosse importante per la filosofia dialettica il fatto che

3. Trad. nostra da: «[r] erst allmählich die beiden Seiten der Antithese sondern und die ohne bewusste Messung an der anderen denken gelernt hat. Das Wort, welches die Begriffe stark und schwach ursprünglich vereinte, bezeichnete in Wahrheit weder stark noch schwach, sondern nur die Beziehung beider, und den Unterschied beider, welcher gleichmässig erschuf».

4. Cfr., in particolare, la stroncatura di Abel ad opera di Benveniste, secondo il quale il glottologo tedesco nelle sue speculazioni etimologiche non aveva tenuto conto delle metodologie adottate dalla tecnica comparativa e aveva raggruppato insieme tutti i vocaboli che presentavano qualche vaga somiglianza tra loro. In più, secondo Benveniste, tutte le lingue, anche quelle più arcaiche, non sfuggono al principio aristotelico di non-contraddizione e quindi è improbabile che a una stessa espressione siano associate due nozioni che si escludono vicendevolmente: «Anche ammesso che esista una lingua in cui ‘grande’ e ‘piccolo’ si dicono nello stesso modo, si tratterà di una lingua in cui la distinzione tra ‘grande’ e ‘piccolo’ non ha assolutamente senso e in cui non esiste la categoria della dimensione, e non di una lingua che esprimerebbe la dimensione in modo contraddittorio» (Benveniste, 1956; trad. it., 1971: 101).